

*Com'era Palermo tra il 1698 ed il 1728, al tempo dei Beati Paoli? Dove si nascondevano? A Palermo c'erano davvero grotte e cunicoli segreti? Se fossimo vissuti in quell'epoca avremmo visto una cattedrale senza cupola e molti palazzi e chiese ancora in costruzione, ma in una città brulicante di vita*

Il successo de *I Beati Paoli*<sup>1</sup> all'inizio del XX secolo fu travolgente per l'originalità dell'opera, l'emozionante avvicinarsi della storia e soprattutto per quella vena popolaresca, attinta da leggende, storie e personaggi noti che consentiva ai lettori di immedesimarsi con i "buoni", trarre soddisfazione dalle punizioni inflitte ai "cattivi", appassionarsi agli intrighi amorosi e sentirsi protagonisti di un briciolo della storia.

Per le generazioni successive *I Beati Paoli* è stato quasi uno scritto iniziatico sulla storia e l'urbanistica di Palermo, soprattutto dopo l'uscita dell'edizione con le note di Rosario La Duca<sup>2</sup>.

Leggendo il romanzo si scopre una città in continuo movimento; un viavai incessante di persone a piedi, cavalcature, carrozze ed equipaggiamenti solcano le strade di Palermo, tra superbi palazzi, ricchissime chiese e infernali catòj della misera gente. Feste regali, processioni e oscuri luoghi di detenzione ci mostrano la città del primo '700<sup>3</sup>.

L'arco temporale in cui si svolgono le vicende va dal 1698 al 1728. In quell'epoca Palermo era tutta un cantiere. La maggior parte delle chiese barocche e delle piccole chiese di Confraternite e Compagnie, era in costruzione; la nobiltà approfittava dei nuovi prestigiosi affacci su via Toledo (via Vittorio Emanuele) o sulla Strada Nuova (via Maqueda) e dei "privilegi"<sup>4</sup>, per rifare il look ai propri palazzi; si aprivano piazze e si innalzavano monumenti.

L'accesso alla città avveniva per lo più dal mare<sup>5</sup>. Dalle navi Palermo appariva al centro del suo golfo, tra monte Pellegrino a nord-ovest e capo Zafferano a sud-est. L'ingresso principale, ed il suo biglietto da visita, era la bella passeggiata della Marina



(Foro Italico). Si vedeva la linea delle mura con i bastioni del Tuono e di Vega, demoliti nel XVIII secolo, il bastione dello Spasimo, lateralmente verso sud ed il Castellammare a nord-est.

Oltre le mura erano i tetti colorati, le torri dei palazzi aristocratici del XVI secolo e le cupole splendenti delle chiese seicentesche. Lo scorcio attraverso Porta Felice mostrava la lunga serie di palazzi del Cassaro, l'asse principale della città. In lontananza, oltre i campanili della Cattedrale normanna, si stagliava il Palazzo Reale, l'edificio più alto. La città era protetta dalle mura cinquecentesche.

Lungo il Cassaro si contavano cinque piazze: il piano del Palazzo, di fronte il Palazzo Reale, sgombro e utilizzato come piazza d'armi; il piano della Cattedrale, con la chiesa normanna priva di cupola ed un campanile barocco sostituito con quello neoclassico nel 1844; piazza dei Bologna,

Prospetto della chiesa di San Matteo

1 - Luigi Natoli (Palermo 1857-1941), scrittore e giornalista, è stato un fervido autore di romanzi d'appendice che firmava con lo pseudonimo William Galt. Il romanzo *I Beati Paoli* fu pubblicato in 239 puntate dal «Giornale di Sicilia» tra il 1909 ed il 1910. Nel 1912 fu pubblicato in volume dalla casa editrice La Gutenberg e nel 1949 di nuovo a dispense da La Madonnina



Cupola di S. Giuseppe dei Teatini

2 – Edizione Flaccovio, 1971 con introduzione di Umberto Eco e note di Rosario La Duca. Nel 2015 l'editore Dario Flaccovio mi chiese di elaborare le note per la nuova edizione del romanzo (L. Natoli, *I Beati Paoli*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2015)

3 - Le note che seguono sono in gran parte tratte dallo studio per il libro A. Chirco, Palermo al tempo dei Beati Paoli, Dario Flaccovio editore, Palermo 2016

con i sontuosi palazzi del marchese Ugo delle Favare e del principe Alliata di Villafranca, il Noviziato dei Carmelitani e la chiesa di S. Nicolò di Bari, distrutta nel 1943. Seguivano i Quattro Canti ed il piano del Pretore, nascosto da alcuni edifici, dove nel 1575 era stata sistemata la Fontana fiorentina, ed infine, il piano della Marina, odierna piazza Marina, anche questa libera, di fronte il bacino della Cala, ma separato da un lungo isolato di case. Vi si ergeva stabilmente il patibolo per le esecuzioni capitali, vista la vicinanza con le famigerate carceri della Vicaria (odierno Palazzo delle Finanze).

Fino al 1907, prima dell'apertura di via Roma, la città conservava uno dei più interessanti ambienti barocchi: piazza S. Domenico, aperta nel primo quarto del '700<sup>6</sup>.

Le zone produttive della città erano ancora ubicate negli antichi quartieri; a nord, lungo il Seralcadio, oltre il torrente

Papireto, dal Capo alla Loggia, dove era il mercato della Vucciria. A sud del Cassaro, lungo il quartiere dell'Albergheria, oltre l'antico letto del torrente Kemonia, anche questo come il Papireto interrato alla fine del '500.

Più a est, la via Bosco, arteria medievale con prestigiosi palazzi nobiliari, collegava il mercato di Ballarò con quello della Fieravecchia, odierna piazza Rivoluzione; da qui un'altra strada conduceva all'antico mercato arabo dei Lattarini, e poi, passando dinanzi alla chiesa di S. Francesco e superando il Cassaro, si ricongiungeva al mercato della Vucciria. Un groviglio di vicoli costituiva il tessuto connettivo dei quartieri mercantili e artigianali, distinti per categorie e specialità.

Gli Ordini religiosi potevano contare sui patrimoni dei cadetti delle famiglie più abbienti, costretti a prendere i voti. Per loro i conventi si fornirono di ogni possibile comodità e si adornarono di preziosi decori. Alla fine del '700 i religiosi erano alcune migliaia e costituivano oltre il 5% della popolazione; la maggior parte proveniva dal ceto aristocratico. Si contavano 38 conventi di religiosi e 39 monasteri di monache, oltre a 152 chiese. Tra il 1655 ed i primi anni del '700 i padri Filippini definivano la loro maestosa chiesa di S. Ignazio all'Olivella con una facciata a due ordini e campanili gemelli che diverrà un modello per altre chiese siciliane fino alla fine del secolo.

I monasteri femminili ospitavano, permanentemente, le figlie dell'aristocrazia, educate fino al giorno dello spozalizio o costrette a farsi monaca nei monasteri di "famiglia" dove cioè si trovavano già rinchiuso zie e cugine, e che la nobile casata aveva arricchito di doni e svaghi per le congiunte<sup>7</sup>.

Nel romanzo di Luigi Natoli la giovane Violante Albamonte, figlia del duca della Motta, è educanda presso il monastero di Montevergini; se non fosse stata rapita, ne sarebbe uscita il giorno delle sue nozze, combinate dal padre.

Le monache dei monasteri più facoltosi ambivano a un prestigioso affaccio sulle principali vie cittadine, una loggia protetta da grate per assistere non viste a



Ruines du couvent des Sept-Anges, à Palerme, après le bombardement. D'après une photographie de MM. Lainé et Billardet.

*Ruines du couvent des Sept-Anges, après le bombardement, incisione, Paris 1860-65 (prop. A. Chirco)*

cortei, cerimonie e “festini”, per le quali superavano notevoli difficoltà economiche e costruttive per lunghi passaggi segreti tra i tetti dei palazzi vicini.

Palermo contava più di 80 tra oratori e chiese di Compagnie o confraternite, formate da nobiluomini dei ceti aristocratici o borghesi; anche le maestranze sentirono l'esigenza di erigere una propria chiesa al proprio santo protettore. Nascevano così, nel fitto intreccio dei quartieri popolari, piccole chiese e oratori che, arricchiti di stucchi e di ori, di pitture e stalli dal pregevolissimo disegno e finissimo intaglio, sono divenuti veri gioielli di decorazione.

Per la costruzione dei nuovi conventi furono chiamati gli architetti di spicco che con le loro costruzioni rinnovarono il volto della città, una generazione di progettisti colti, solitamente siciliani e religiosi<sup>8</sup>.

Le decorazioni furono affidate alla maestria dei marmorai che elaborarono la tecnica dei marmi mischi, e dei decoratori in stucco che arricchirono con le loro opere, monocromatiche o dorate, la semplice compagine muraria. Tra tutte, si distinse la personalità d'eccezione di Giacomo Serpotta (Palermo 1656-1732). Pittori come Antonio Grano, Filippo Tancredi, Olivio Sozzi, Gaspare Serenarico

e, più tardi, Gioacchino Martorana e Vito D'Anna, ricoprirono con le loro pitture volte di chiese e conventi, soffitti di palazzi nobiliari e ville. Tra loro sono alcuni importanti “maestri”, citati nel romanzo di Luigi Natoli.

Alla fine del '500 le famiglie di ceto aristocratico erano poche decine; due secoli dopo erano migliaia. Di queste circa ben 40 vantavano il titolo di principe (nel XVI secolo ve ne era solo uno); tra le famiglie citate dal Natoli sono: i Ventimiglia conti di Geraci, i Branciforte, principi di Butera, i La Grua, i Lanza e gli Albamonte, baroni di Motta d'Affermo.

Per l'edificazione della propria residenza i nobili spendevano cifre enormi. Tra il XVII e il XVIII secolo quasi tutti i palazzi aristocratici furono rinnovati adottando complesse tipologie, due o tre corti, scuderie e l'immane scalone d'onore. Il maggiore sfarzo fu adottato nella decorazione dei saloni, affidata alle abili mani di intagliatori, stuccatori, ebanisti, ed affrescati da valenti pittori, gli stessi peraltro chiamati a decorare le volte delle chiese.

I palazzi più prestigiosi erano quelli sul Cassaro, il magnifico palazzo dei Papè, principi di Valdina, il palazzo dei

4 - Nel 1600 re Filippo III accordava alla Strada Nuova (via Maqueda) il privilegio della strada Toledo attribuito al Senato nel 1567 per consentire gli espropri e l'aggregazione di aree demolite per l'ampliamento del Cassaro

5 - Le strade interne, ritenute pericolose, erano utilizzate soprattutto per il collegamento con la provincia. Lungo queste si svolgono alcune delle scene più cruente del racconto di Luigi Natoli

6 - Piazza S. Domenico fu una delle prime realizzazioni urbanistiche del secolo XVIII. Nel 1724, su progetto dell'architetto Tommaso Maria Napoli, al posto della piccola piazzetta davanti alla basilica, fu aperta una nuova ed estesa piazza, denominata piazza Imperiale. Si veda A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma la Strada Nuova del '900*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2008, pagg. 143-161

7 - Le ragazze entravano in convento come educande a sette anni. A diciotto-vent'anni erano pronte per prendere i voti di povertà, castità, obbedienza e di perpetua clausura. Per la monacazione le famiglie spendevano ingenti cifre in dote, corredo, vitalizio, trattenimenti e ornati per la chiesa. Cfr. G. Pitre, *La vita in Palermo 100 e più anni fa*, 1904, Editrice Il Vespro, ristampa 1977



Ipogeo al Capo conosciuto come tribunale dei Beati Paoli

marchesi di Geraci, quello dei Ventimiglia dei principi di Belmonte, di fronte piazza Bologna, e quelli costruiti lungo la via Maqueda: il palazzo Branciforti di Scordia, poi Mazzarino, il palazzo Filangeri di Cutò vicino alla Porta di Vicari, ed il vastissimo palazzo dei Celestri, marchesi di S. Croce, mentre non era ancora stato ampliato su via Maqueda il palazzo dei principi di Comitini, prospiciente via Bosco.

I passatempi preferiti dall'aristocrazia erano le feste nei palazzi, le "conversazioni" nei salotti della nobiltà o in appositi circoli, e gli spettacoli teatrali. Il più antico era il teatro dei Musici o di S. Cecilia dell'Unione dei Musici, fondata nel 1679. Al popolo, povero e negletto, bastavano le feste del carnevale, il Festino in onore di S. Rosalia e le processioni, ai cui allestimenti contribuiva col proprio lavoro artigianale.

Esisteva una città sotterranea che ha alimentato la fantasia popolare; i due torrenti, Kemonia e Papireto, interrati alla fine del XVI secolo, scorrendo a sud e a nord del nucleo più antico, hanno prodotto riempimenti, cavità ipogee e cunicoli, dovuti a fenomeni di erosione, conosciuti fin da tempi remoti. Alcuni di questi sono stati utilizzati come chiese ipogee nella prima età paleocristiana e come cimiteri nel IV e V secolo d.C. I più noti complessi di grotte sono quelli di Porta d'Ossuna e del Transkemonia.

Il torrente Papireto, dai Danisinni, dove ha origine, fino alla Cala, dove sfocia,

ha prodotto una lunga zona depressa: dall'omonima palude, con le sue pozze e le sue sorgenti, a piazza Beati Paoli (antica piazza S. Cosmo). Qui, in vicolo degli Orfani, accanto alla chiesa di S. Maria del Gesù o di S. Maruzza, si trova un locale ipogeo probabile camera dello scirocco, ma identificata persino dal marchese di Villabianca come sede del tribunale dei Beati Paoli, la cui origine si perde indietro nei secoli<sup>9</sup>; nei cortili della chiesa di S. Giovanni alla Guilla, di S. Stefano Protomartire e di S. Onofrio si vedeva scorrere il Papireto; infine, orti e "giardini", alla siciliana cioè frutteti recintati, erano sparsi un po' ovunque nel quartiere<sup>10</sup>. Sotto la chiesa di S. Matteo al Cassaro, secondo il racconto letterario, inizierebbe la galleria sotterranea che conduceva i Beati Paoli al loro tribunale. Gran parte degli ipogei è stata intercettata dalle opere di fondazione delle mura urbane, degli edifici o è venuta alla luce in occasione di crolli. Ancor oggi, differenti livelli di quota sono presenti tra le strade dei quartieri storici, ben evidenti nel quartiere Capo, dove lunghe scalinate collegano i vicoli paralleli all'antico corso del Papireto.

Anche il quartiere Albergheria nel Transkemonia comprendeva, lungo le sponde del Kemonia, ingrottati utilizzati come chiese paleocristiane ipogee. Su una di queste fu elevata la badia di S. Maria della Grotta, dove i padri Gesuiti fondarono il primo Collegio dell'Ordine nel 1553. Altri locali ipogei si trovano sotto la chiesa di S. Michele Arcangelo e della vicina SS. Crispino e Crispiniano. All'interno palazzo Marchesi si trova una grande cavità di forma circolare, utilizzata probabilmente come luogo di culto e, in epoca medievale, come grande riserva d'acqua per la città. Infine, quasi tutte le chiese avevano cripte e locali sotterranei. Ce n'è quanto basta per stimolare la fantasia!

Nel 1737, appena nove anni dopo i fatti narrati nel romanzo, Palermo contava oltre 100.000 abitanti. Era una delle più popolose città d'Europa, capitale di un vicereame e sede regia. Vi si esercitava una giustizia corrotta e parziale e prosperavano molte leggende. [†]

8 – Tra i più rappresentativi del passaggio tra XVII e XVIII secolo furono Paolo Amato (1634-1714) e Giacomo Amato (1643-1732)

9 – Per l'origine e il nome della setta si rimanda ai testi A. Chirco, *Palermo al tempo dei Beati Paoli*, cit. pag. 183 e segg. e F.P. Castiglione, *Il segreto Cinquecentesco dei Beati Paoli*, Sellerio Editore, Palermo 1999, prezioso saggio sul fenomeno

10 – Cavità ipogee sono state rinvenute sotto l'Istituto Filippo Parlatore, sotto le scuole Calasanzio, sotto palazzo Geraci e nel Collegio Massimo (Biblioteca regionale)